

ALFIO ALFREDO CALANDRA\*

## LABORATORIO DI MUSICOTERAPIA IN CARCERE

*IO E GLI ALTRI: UN RACCONTO MUSICALE*

MUSICOTHERAPY WORKSHOP IN PRISON  
*I AND OTHERS: A MUSICAL TALK*

### RIASSUNTO

Circoscrivere le funzioni della Musicoterapia all'interno dell'ambito carcerario, laddove diverse variabili concorrono al successo di un intervento delicato e multi sfaccettato come quello *musicoterapeutico*, non è cosa semplice. Scopo cardine di questa pubblicazione è il tentativo di sgrovigliarsi da quella confusione di nozioni presenti anche in letteratura per fornire delle linee guida applicative di tale tecnica e per la preparazione di un progetto laboratoriale che tenga conto di aspetti apparentemente scollegati tra di loro (tratti personologici dell'utenza, degli operatori, politiche interne all'istituto, *background* e stili di conduzione del laboratorio). Una visione olistica di tali aspetti sancisce la differenza tra la riuscita ed il fallimento del progetto che si vuol proporre.

### SUMMARY

*Circumscribing the functions of Music Therapy within the prison environment, where different variables contribute to the success of a delicate and multi-faceted intervention such as music therapy, it is not easy. The cornerstone of this publication is the attempt to get rid of the confusion of notions also present in the literature to provide guidelines for applying this technique and for the preparation of a laboratory project that takes into account aspects apparently disconnected from each other (personal traits of the user, operators, internal policies of the institute, background and styles of conducting the laboratory). A holistic view of these aspects establishes the difference between the success and the failure of the project that one wants to propose.*

---

\*Dottore in Psicologia, Musicoterapeuta ed Educatore Professionale;

Il carcere porta con sé un'inscindibile contraddizione di difficile risoluzione: se, per un verso, l'esperienza della detenzione è considerata alla luce delle più recenti disposizioni legislative nazionali ed internazionali, un'occasione di rieducazione e ri-socializzazione per il reo, d'altro canto risulta di difficile comprensione come questa *mission* possa essere portata a termine con risultati soddisfacenti proprio all'interno di una istituzione “totale” decisamente distaccata rispetto a quella stessa società nella quale il detenuto dovrà reintegrarsi attivamente al termine dell'esperienza della reclusione. La detenzione è vissuta quasi sempre come una esperienza di privazione affettiva ed emotiva e, da uno sguardo d'insieme sul sistema carcerario nazionale, emerge come questo sia, di fatto, poco finalizza alla rieducazione del detenuto. Partendo da tali presupposti e condividendo pienamente l'asserzione di M. L. Lorenzetti (1989, p.23) in cui sostiene che “ogni persona è unica, storica, irripetibile e non totalmente conoscibile: così pure ogni esperienza, ogni incontro educante, ogni relazione”, si è ritenuto di grande interesse la progettazione e la realizzazione di un percorso di recupero, rieducazione e riabilitazione sociale rivolto ai minori reclusi nell'I.P.M. di Acireale (CT), fondato sull'utilizzo dell'elemento sonoro, sulla base delle principali teorie epistemologiche della Musicoterapia. Anche se la Musicoterapia nasce fondamentalmente come approccio alla malattia ed alla sofferenza, viste le basi psicologiche e antropologiche sulle quali si fonda, si presta assolutamente ad ogni tipo di relazione che abbia come fine l'uomo e il suo disagio. Nelle sue declinazioni specifiche è quindi possibile farne un impiego di tipo preventivo, riabilitativo, terapeutico, relazionale, accomunate dall'utilizzo del suono, del ritmo e del linguaggio musicale ( Rosa D.M. , 2014 ).

## IL LABORATORIO

Il percorso si propone di accompagnare i partecipanti lungo un breve ma intenso viaggio alla ricerca di sé e delle proprie relazioni con il mondo. Uno spazio protetto in cui esplorare e sperimentare, attraverso le molteplici forme del suono, la rete di legami che rende ogni individuo unico e irripetibile e, al contempo, parte di una realtà complessa e variegata. I partecipanti saranno protagonisti di una costruzione partecipata di una storia attraverso la composizione musicale: una storia fatta di narrazione di sé, di analisi del presente e di sogni, desideri e prospettive per il futuro. Sono previsti n. 10 incontri della durata di 90 minuti, gestiti in *co-conduzione* dai due musicoterapeuti. La cadenza degli incontri (settimanali) verrà concordata con l'équipe in funzione delle esigenze interne della struttura. Nel corso del laboratorio verrà progettata una performance conclusiva attraverso la realizzazione di un brano e di un relativo videoclip composto interamente dai detenuti da mettere in scena nell'ultimo incontro, alla presenza degli altri minori reclusi, del personale, delle autorità e possibilmente delle famiglie. Riporto di seguito gli strumenti e le principali tecniche adoperate durante il laboratorio:

- Costruzione di un racconto sul tema e sonorizzazione
- Utilizzo di strumenti a percussione
- Utilizzo di strumenti armonici
- Utilizzo di strumenti melodici
- Utilizzo di materiali non convenzionali
- Utilizzo di strumenti melodici e armonici
- Improvvisazione strumentale
- Raccolta di informazioni
- Composizione musicale (testo e musica)

Le attività laboratoriali sono state condotte avvalendosi dell'approccio di musicoterapia ad indirizzo relazionale. Secondo tale indirizzo la musicoterapia può essere concepita solo all'interno di un contesto relazionale: non è l'interpretazione psicologica di un brano musicale e delle libere associazioni che esso suscita. Essa si può definire come una tecnica che impiega gli elementi della musica (ritmo, suono, melodia, armonia) e la musica stessa come strumento per aprire dei canali di comunicazione sia in ambito clinico che pedagogico (Ducourneau, 2001). Tuttavia anche se la Musicoterapia nasce fondamentalmente come approccio alla malattia ed alla sofferenza, viste le basi psicologiche e antropologiche sulle quali si fonda, si presta assolutamente ad ogni tipo di relazione che abbia come fine l'uomo e il suo disagio. Nelle sue declinazioni specifiche è quindi possibile farne un impiego di tipo preventivo, riabilitativo, terapeutico, relazionale, accomunate dall'utilizzo del suono, del ritmo e del linguaggio musicale (Rosa, 2014).

## FASI, TECNICHE E PROCESSI

Punto nodale durante la fase di progettazione del laboratorio era quello di effettuare una suddivisione delle attività in intervalli di tempi ripetuti per ogni sessione allo scopo di creare familiarità con il *setting* e per incrementare un senso di continuità ed appartenenza nei partecipanti, strutturandole prevalentemente in tre fasi:

- 30 minuti: Improvvisazione strumentale alla ricerca del *Groove* attraverso il solo utilizzo di strumenti a percussione;
- 30 minuti: Raccolta ed approfondimento delle informazioni personali ottenute attraverso l'utilizzo di tecniche di rappresentazione grafica e/o sonora dei propri vissuti;
- 30 minuti: composizione (*Song Writing*).

La fase di improvvisazione strumentale ha lo scopo di accogliere i detenuti lasciando loro spazio di scegliere lo strumento e potersi liberamente esprimere catarticamente

(considerando il fatto che il laboratorio veniva svolto strategicamente durante il tardo pomeriggio per dare possibilità ai detenuti di scaricare le eventuali tensioni accumulate durante l’arco della giornata).

A tal riguardo la preparazione preventiva del *setting* è di fondamentale importanza. Infatti, prima d’ogni incontro (che avveniva nella sala teatro dell’IPM), gli strumenti venivano appositamente disposti secondo uno schema circolare e gli utenti, al loro ingresso, potevano scegliere il preferito o quello che, più degli altri, rispecchiava ciò che R. Benenzon chiamava *identità sonora* (ISO). Si è spesso osservato infatti come i detenuti, *leader* del gruppo, tendevano a scegliere sempre gli stessi “strumenti *leader*”. Tali strumenti sono di facile uso e di grande volume, dimensioni, ritmici e potenti. Essi diventano, per queste ragioni, guida degli altri strumenti che soccombono al suono dei primi e che a questi devono adeguarsi. La tecnica utilizzata è quella relativa al *drum-circle* (cerchio di tamburi), definito da Kalani (2004) come “un gruppo di persone che insieme si impegnano a creare musica usando tamburi e strumenti a percussione”; particolare situazione in cui un percussionista facilitatore fornisce delle indicazioni ritmiche ad un ampio gruppo di persone disposte in cerchio coinvolte nella divertente esecuzione di un brano strumentale alla ricerca del *groove*<sup>1</sup>. Riporto di seguito le principali tecniche utilizzate durante il *drum-circle*:

- *Ingressi progressivi*: ad ogni battuta dello schema ritmico (partitura per strumenti a percussione) si aggiunge una persona a suonare;
- *Sculpting* (scolpire il gruppo): divisione del gruppo in microgruppi che suonano a turno o tutti insieme dei *fills* (brevi stralci) ritmici diversi, ma rispettando sempre lo stesso tempo di base;
- *Tuttinsieme*: attraverso i gesti del facilitatore, chiedere agli utenti di suonare tutti contemporaneamente;
- *Stop and go*: il facilitatore fornisce delle indicazioni sul “quando” il gruppo deve fermarsi e quando deve ripartire;
- *Rumble* (ola ritmica): il facilitatore chiede ad un utente di suonare tamburellando velocemente il proprio strumento, così, subito dopo, l’utente che gli sta accanto coinvolgendo pian piano tutti i componenti del gruppo che si ritrovano a suonare un tempo veloce ed incalzante per poi rientrare riprendendo il tempo base proposto dal facilitatore.
- *Improvvisation*: laddove il conduttore del laboratorio non assume la propria funzione di facilitatore e lascia il gruppo libero di suonare ed improvvisare autogestendosi.

La fase di raccolta ed approfondimento delle informazioni personali, ottenute attraverso l’utilizzo di semplici tecniche di rappresentazione grafica e/o sonora dei propri vissuti, è fondamentalmente propedeutica alla terza ed ultima fase. Infatti tale momento, oltre a rappresentare per gli utenti una occasione per potersi esprimere

liberamente, ha permesso di raccogliere una mole non indifferente di materiale utilizzato per la successiva composizione dei brani. È stato fatto volutamente ricorso a tecniche di raccolta non invasive che facilitassero l’apertura e l’espressione attraverso l’elemento grafico e sonoro. Riporto di seguito alcune delle tecniche impiegate attraverso l’utilizzo di tali elementi:

- *Stacchetto ritmico*: consistente nel chiedere all’utente quale emozione provasse in quel determinato momento e cercare di esprimerla attraverso uno “stacchetto” eseguito con una *congas* posta al centro del cerchio. In certe occasioni si è cercato di privilegiare la comunicazione non verbale per dare più spazio all’espressione ritmico/musicale. Uno dopo l’altro gli utenti si alzano per esprimere la propria emozione prima nominandola, poi attraverso lo strumento (l’emozione che più delle altre emergeva e che quasi unanimemente veniva riferita, aveva a che fare con il tema del “sentirsi soffocare”, riferito soprattutto allo stile di vita carceraria; questa emozione veniva riportata sullo strumento attraverso un ritmo veloce, breve, dinamicamente accentuato e con un “colpo” finale più forte rispetto al resto del movimento);
- *Auto-descrizione e disegno spontaneo*: la consegna era di riportare in un foglio i propri pregi e difetti nonché le proprie paure; successivamente realizzare un disegno spontaneo non necessariamente legato alle emozioni prima descritte. In un secondo tempo è stata data al detenuto la possibilità di raccontarsi rispondendo ad alcune semplici domande contenute all’interno di set di bigliettini, che sceglieva pur ignorando la natura della domanda e le cui risposte (facoltative) verranno poi inserite su un cartellone bianco, pronte per essere approfondite attraverso il semplice scambio verbale. In alcuni casi è emersa una certa riluttanza a rispondere e le risposte positive o personali, non rappresentavano un reale desiderio di raccontarsi, ma, per contro, una forzatura dettata dal fatto che se da una parte tali risposte erano attese dai conduttori, dall’altra la riluttanza espressa da ogni singolo detenuto era motivata da una componente che definirei “approssimativamente paranoica” dal momento che le risposte “socialmente inaccettabili” (come *rubare*, *il mio quartiere è bello*, *andare a bere un drink al bar* ed altre che non sono state inserite nel cartellone dietro esplicita richiesta dei ragazzi e riferite soprattutto al reato di spaccio di stupefacenti), venivano erroneamente interpretate come informazioni che i conduttori del laboratorio avrebbero raccolto ed utilizzato “contro di loro” dopo averle condivise con gli educatori di riferimento dell’IPM.
- *Libere associazioni*: consisteva nel chiedere ai detenuti di verbalizzare una qualsiasi parola che gli venisse in mente. Successivamente, dopo averne raccolte cinque, veniva chiesto di contestualizzarle cercando di creare una brevissima storia che le utilizzasse tutte (nel caso specifico le parole emerse erano: Grazie, Libertà, Mamma, Papà, Mare). È interessante notare come un detenuto ha preferito intonare le parole associate canzonando “neomelodicamente” il suo breve racconto: “*grazie a mamma e papà ho ottenuto la*

*libertà*"; altri racconti: "*c'era un ragazzo che grazie alla mamma ha ricevuto la sua libertà perché il papà non voleva farlo uscire di casa, perché uscendo di casa rubava e spacciava*"; ed ancora, un ragazzo tunisino utilizzando solo la parola "mare" per raccontare in breve uno stralcio del suo arrivo in Italia con il barcone: "*finito in Italia quando ero piccolo, unico arabo in Italia, quello che ti dico è che sono scappato dal paese sulla barca e ho visto con i miei occhi i miei paesani morire in mare*";

Il materiale prodotto è la preziosa testimonianza di un percorso che attraverso la musica, il farla insieme, favorisce l'integrazione e la comunicazione all'interno del gruppo dei ragazzi coinvolti, portandoli a un clima di collaborazione e ascolto reciproco. Un'esperienza espressiva musicale, che diventa occasione di crescita personale creando legami in un luogo dove nessuno ha radici.

La terza ed ultima fase rappresenta il cuore del laboratorio; la composizione (*song writing*). La precedente fase di raccolta di dati assolveva il duplice scopo di favorire la relazione attraverso la scoperta e l'analisi dei vissuti, ma d'altro canto, ha voluto fornire i primi indispensabili strumenti per la composizione dei brani che utilizzassero testi e musica scritta ed interpretata dai detenuti con la guida dei musicoterapeuti. Per "composizione" si intende la creazione di brani musicali dal punto di vista armonico (accompagnamento con accordi), melodico (linea melodica – canto) e parole. Considerando il fatto che nessuno dei detenuti possedeva conoscenze musicali pregresse e dovendo necessariamente trovare una base armonica sulla quale successivamente costruire l'intero brano, è stata lasciata la possibilità al gruppo di scegliere quale accompagnamento utilizzare attraverso l'ascolto di una serie di accordi creati *ad hoc* dai conduttori. Decisa la base si inizierà con la composizione della linea melodica. Se da un canto il gruppo non possedeva le conoscenze utili a comprendere anche solo "cosa fosse" l'armonia, d'altro canto è stato davvero sorprendente constatare come lo stesso fosse, per contro, capace di improvvisare producendo diverse linee melodiche nel pieno ed inconsapevole rispetto della metrica musicale (strofe, pre-incisi, incisi), attitudini già parzialmente osservate durante la fase di raccolta dati (libere associazioni), quando "[...] un detenuto ha preferito intonare le parole associate canzonando "neo- melodicamente" il suo breve racconto [...]" I dati raccolti durante la precedente fase hanno dato, infine, spunto al *cantato* musicale (testi). Da questo lavoro è nato "Dipingo Pensieri", brano interamente creato dai detenuti (titolo compreso) e presentata alla performance finale corredata da un videoclip. "Dipingo Pensieri" ha rappresentato la possibilità, profondamente condivisa dai detenuti, di manifestare con parole e musica le proprie emozioni, paure ed ambizioni non altrimenti, o difficilmente, esprimibili se non attraverso il canale universale della musica. La paura, il dubbio, ma anche il futuro, il riscatto sociale, l'integrazione ed i legami sono il tema principale della canzone "[...]

*... quando io sono ottimista mi sento ispirato, disegno pensieri; ma io sono ottimista e sono sicuro che il domani è là fuori...[...]”.*

## VALUTAZIONI CONCLUSIVE

Le attività proposte sono risultate adeguate e funzionali per aiutare gli utenti nell'affrontare con maggiore serenità le proprie condizioni emotive. Si evince che questi detenuti vivono una condizione di *stand-by* nella tensione costante dell'attesa di giudizio. Uno dei punti emersi con maggiore forza è che i ragazzi conoscono poco se stessi e le proprie capacità (Rosa, 2014). Miglioramenti visibili già a partire dalla fase di improvvisazione alla ricerca del groove si sono manifestati dal 4° incontro dove la tendenza di tutto il gruppo era quello di “regolare” ed “autoregolarsi”; nel primo caso era il gruppo che, dopo aver individuato il soggetto *debole*, veniva invitato a correggersi; nel secondo caso erano gli elementi del gruppo stesso che, consapevoli del fatto di non andare a tempo, si autoregolavano autonomamente fermandosi per qualche istante, ascoltando il ritmo base ed inserendosi nuovamente *ri-coordinandosi* con il gruppo. Questo, a mio avviso, rappresenta un notevole passo in avanti dal punto di vista tecnico, ma soprattutto personale/relazionale consistente nel piacere ritrovato a fare qualcosa insieme nel pieno rispetto delle regole implicite poste dalla contingenza della situazione. La composizione del brano “dipingono pensieri” ha rappresentato, come detto, la possibilità, profondamente condivisa dai detenuti, di manifestare con parole e musica le proprie emozioni, paure ed ambizioni non altrimenti, o difficilmente, esprimibili se non attraverso il canale universale della musica. Inoltre se in una fase iniziale la tendenza spontanea del gruppo era quello di differenziarsi su base etnica<sup>2</sup> in microgruppi, già dal terzo incontro (soprattutto durante la fase di improvvisazione strumentale), è stato apprezzato un cambiamento visibile delle relazioni caratterizzate da una inclinazione a competere prima, ed a collaborare attraverso “l'autoregolazione” di cui sopra, dopo. Altro dato di rilevanza da segnalare consiste nell'analisi di aspetti motivazionali legati ai detenuti in proporzione alla tipologia della pena, ma soprattutto alla natura del reato commesso. attraverso l'osservazione diretta, infatti, è stato rilevato come chi ha commesso reati “maggiori”(violenza, abusi, omicidio) risultasse più coinvolto nell'attività laboratoriale rispetto a chi, invece, ha commessi reati “secondari” (furto, spaccio di sostanze). In quest'ultimo caso l'attività sembrava assumere una connotazione più di carattere ludico/riconstruttivo rispetto a chi, per contro, la interpretava come una concreta possibilità di aprirsi e migliorarsi dimostrando a sé e agli altri (forse anche strumentalmente) la propria motivazione a cambiare.

Tuttavia alcuni fattori hanno generato risultati parziali in pochi detenuti. Più specificamente, fattori interni alla struttura legata alle dinamiche relazionali e politiche stesse dell'istituto e caratteristiche personologiche dell'utenza e del personale da una parte hanno prodotto strumentalizzazione e contaminazione nel processo terapeutico. Un particolare evento ha provocato la totale contaminazione del

processo musicoterapico laddove un operatore del carcere, dotato di una certa autorità, senza alcun preavviso, ha ritenuto opportuno ricordare ai detenuti la rilevanza che tale progetto può assumere nei confronti della “condotta carceraria” operata dagli stessi utenti e le conseguenze positive che da ciò potevano scaturire. In altri termini la lettura data dagli utenti è proporzionale ai benefici che derivano dalla partecipazione, anche disinteressata, al laboratorio e da un eventuale sconto e/o miglioramenti della pena che da ciò ne potrebbe derivare. Il progetto, dunque, rischia di assumere una connotazione prettamente strumentale lontana dai reali obiettivi del progetto che, per contro, vuole stimolare la crescita e l’interesse individuale che prescinda dalla mera acquisizione di benefici istituzionali

In ultimo luogo, tra i fattori che hanno generato risultati parziali, ve ne è uno di matrice squisitamente organizzativa. Come ho evidenziato durante la stesura dei vari incontri, il ricambio continuo di utenza (avvenuto, credo, per esigenze istituzionali) durante i vari incontri, non ha permesso di creare quella continuità tecnica e relazionale in grado di porre in essere una qualche forma di prodotto musico-terapico. Per spiegare meglio il concetto riporto di seguito le parole di Licciardello quando parla del “l’effetto “autobus””: *“Ai fini idealmente funzionali, almeno in fase di formazione del gruppo come entità psicologica, ovvero finché non si sono create le condizioni relazionali necessarie all’agire di gruppo (spazio simbolico condiviso, etc.), l’attività dovrebbe essere svolta, dall’inizio alla conclusione, con tutti i partecipanti. L’assenza di alcuni (che come nel caso dell’autobus che salgono dopo o scendono prima) crea, in tal senso, fenomeni di discontinuità difficili da recuperare (si possono raccontare i fatti, ma non trasmettere i vissuti; la presenza, come l’assenza, cambia il quadro delle relazioni e dei ruoli possibili, ecc; cfr. Licciardello 2009).* Durante tutti gli incontri, infatti, ci siamo ritrovati a dover ricominciare tutto da capo. L’effetto autobus ha contribuito alla dispersione di quei soggetti che apparivano più promettenti e che si sono ritrovati (una volta rientrati) nella situazione di ripetere determinati processi affrontati precedentemente e, spesso, la loro funzione era quella di ri-osservare tali dinamiche a favore di coloro che, invece, appena inseriti in laboratorio, vedevano deluse le loro aspettative a causa del confronto con gli utenti “più avanzati” che già avevano raggiunto un mediocre livello di groove e avendo già superato la parte della raccolta di informazioni rivelatasi, per ovvie ragioni, più tediosa rispetto alle esecuzioni musicali. Tale esperienza deve considerarsi fondamentale per mettere a nudo alcuni aspetti preventivi, contestuali ed organizzativi dai quali non si può prescindere se si vuole che un progetto di tale portata abbia successo.

<sup>1</sup>Groove = in uso dagli anni sessanta con il significato di divertirsi intensamente. Il termine "groove" è molto usato nella black music e suoi derivati e lo si usa anche per definire un certo portamento del ritmo tipico di taluni generi come per esempio Funk, Rhythm and blues. Si differenzia da quello che nel Jazz è definito "Swing" soprattutto per un'indicazione più marcata di ripetitività. Caratteristica comune a entrambi i concetti è la possibilità di inserire minime variazioni all'interno della sequenza ritmica. È entrato nel gergo comune il modo di dire "ha un bel groove", intendendo una musica o un musicista in grado di creare una potente empatia con l'ascoltatore tramite il solo linguaggio ritmico. Un'espressione gergale assimilabile in uso negli ambienti musicali può essere "ha un bel tiro" (Wikipedia, definizione di "Groove").  
<sup>2</sup>Il gruppo formato da 10/12 detenuti era mediamente composto da 4/5 minori stranieri e 6/7 minori italiani.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ducourneau G. (2001). *Elementi di Musicoterapia*. trad. it. Torino: Cosmopolis.

Kalani (2004). *Together in rhythm. A facilitators guide to Drum Circle Music*, Los Angeles (USA): Alfred

Lorenzetti L.M. “*Dall’educazione musicale alla Musicoterapia*”, (Edizioni Zanibon 1989).

Orazio Licciardello. *Istituzioni e Cambiamento. Processi Psicosociali*. Franco Angeli 2016.

Rosa D.M., “*Un laboratorio di Musicoterapia in carcere*”, Rivista Psicologia di Comunità ( Franco Angeli, 2014)